

Il piccolo fratello

di Paolo Di Stefano



Il Gattopardo e l'arbitrio dei critici

La Feltrinelli festeggia oggi i cinquant'anni del *Gattopardo*. Nessun libro dimostra meglio del romanzo di Tomasi di Lampedusa l'arbitrarietà della critica letteraria, se è vero che sin dalla sua uscita apparve ad alcuni come un capolavoro, ad altri come una buona opera di intrattenimento, ad altri ancora come un vecchio romanzo storico un po' reazionario. Il primo a occuparsene, in un articolo del 26 novembre '58, fu Carlo Bo che sulla *Stampa* uscì con una entusiastica recensione in cui si richiamavano i nomi di De Roberto e di Brancati, ma anche quelli di Proust e Montale.

Sul *Gattopardo* pesa, da subito, il doppio rifiuto di Vittorini, diventato leggendario perché interpretato in chiave ideologica. In realtà, Giancarlo Ferretti (il suo saggio è ora ne *La lunga corsa del Gattopardo*, Aragno) ha contribuito a smitizzare quella leggenda, dimostrando come per il consulente Mondadori il romanzo non fosse proprio da buttar via: Vittorini si limitò a tirare le somme di tre precedenti pareri editoriali (negativi), concludendo che il libro «pur pregevole» si presentava «monco». Di conseguenza, in una noticina interna auspicava una revisione e non mancava di assicurarsi — forse fiutandone il possibile successo — che dopo gli interventi l'autore rispedisse il dattiloscritto alla Mondadori. Sarebbe poi stata una lettera a Tomasi

firmata dal presidente Arnoldo Mondadori nel dicembre '56 a chiudere definitivamente il discorso. Quando, nel

“
Cinquant'anni
fa l'uscita per
Feltrinelli dopo
molti, e talvolta
ideologici, no

marzo successivo, *Il Gattopardo* fu proposto all'Einaudi per i «Gettoni», lo stesso Vittorini, direttore della collana, motivò il rifiuto in una lettera all'autore. Le ragioni? La prevalenza del tono sociologico su quello narrativo, lo squilibrio delle parti, il linguaggio «piuttosto vecchiotto», le analisi storiche «schematiche e affrettate». Tomasi sarebbe

morto qualche settimana dopo per un tumore ai polmoni. Nel maggio del '58, Giorgio Bassani, direttore della sede romana della Feltrinelli, ricevette da Elena Croce il dattiloscritto del romanzo, fece una (consistente) revisione e *Il Gattopardo* uscì postumo l'11 novembre.

Il caso Tomasi è passato alla storia della letteratura come un caso politico prima che letterario: la destra a favore e la sinistra contro... Ripercorrendo però con l'aiuto di Stefano Guerriero la fortuna critica del libro (nello stesso volume di Ferretti citato), si scopre che le cose stanno molto diversamente. È vero, per esempio, che i cattolici Bo e Pampaloni ne furono tra i massimi estimatori, ma con loro si allineò il marxista Carlo Muscetta. Mentre lo stroncarono Moravia e Fortini (che lo definì «il romanzo di un radicale di destra»), ma anche il cattolicissimo Francesco Casnati. È vero che Umberto Eco (come Contini) l'ha definito un buon prodotto medio, ma per il critico freudiano Francesco Orlando (per anni allievo di Tomasi) *Il Gattopardo* è un capolavoro di respiro europeo. Ed è anche vero che nel '60 *Rinascita* ne ospitò uno spericolato elogio firmato dal poeta comunista francese Louis Aragon. Per non dire che a pubblicare il romanzo fu un editore che più di sinistra non si poteva, come Giangiacomo Feltrinelli. Il quale non si fece scrupoli a proposito del «reazionario» Tomasi. Così come oggi, del resto, la sua casa editrice non ha remore nel porre «mocciosi» e «lucchettari».